

La Sicilia 6 Ottobre 2000

Ritornano in carcere dopo la condanna

Non hanno fatto in tempo a «digerire» la condanna della corte d'assise che, poche ore dopo, la polizia si è presentata a casa loro per riportarli in carcere. Un fulmine a ciel sereno per dodici persone del gruppo mafioso «Cappello», tutti imputati per associazione mafiosa aggravata - e condannati - proprio l'altro ieri, al termine del processo di primo grado («Titanic»).

Gli agenti della squadra mobile e del commissariato di Librino, hanno arrestato all'alba di ieri Orazio Pardo, Celestino Mollica, Rosario Litteri, Rosario Mascali, Matteo Costantino, Antonino Musumeci, Paolo Nicotra, Giuseppe Recca, Carlo Saglimbene, Carlo Signati, Agatino Di Nunzio, Luigi Rizza (altre due persone sono sfuggite alla cattura).

Nel corso del dibattimento davanti ai giudici della terza sezione della corte d'assise, i dodici - imputati di associazione mafiosa - erano stati scarcerati per la scadenza dei termini della custodia cautelare. I pubblici ministeri del processo, però, i sostituti procuratori distrettuali, Sebastiano Mignemi e Francesco Puleio, sulla base delle indagini della polizia, hanno chiesto al presidente della corte, Armando Licciardello (l'autorità giudiziaria che procede con il dibattimento in corso) il ripristino della custodia cautelare per i dodici imputati per evitare il:«pericolo di fuga», una delle motivazioni previste dal codice penale per la detenzione, e in ragione delle pesanti condanne inflitte loro, dai giudici.

Così, questi dodici, si ritroveranno a ricorrere in appello, per quanto riguarda la condanna subita al processo e, davanti ai giudici del tribunale del riesame, per la custodia cautelare ripristinata nei loro confronti ad alcune ore dalla lettura della sentenza. In sostanza, l'operazione di ieri, è «figlia» del processo in corte d'assise, non per niente è stata chiamata «Titanic 2». Per i dodici, con il ripristino della custodia, i termini decorreranno nuovamente per un periodo che va da un anno ad un anno e mezzo (a seconda della condanna inflitta dalla corte d'assise). Se, per alcuni imputati, scadranno nuovamente i termini, vorrà dire che arriveranno al processo d'appello a piede libero.

Oltre ai dodici, il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere ad altri trenta esponenti del gruppo Cappello, anche questi imputati al processo «Titanic». Si tratta di Alfio Barbagallo, Salvatore Bruno, Giuseppe Campagna, Salvatore Caruso, Giovanni Colombrita, Giovanni Catanzaro, Gaetano D'Aquino, Francesco Egitto, Felice Finocchiaro, Orazio Finocchiaro, Luigi Gambino, Salvatore Grasso, Luciano Guzzardi, Agatino Litrico, Francesco Lombardo, Filippo Longo, Giovanni Motta, Pietro Motta, Tommaso Orofino, Rosario Pafumi, Giovanni Pantellaro, Mario Privitera, Angelo Romano, Rosario Russo, Francesco Spampinato, Santo Strano, Rosario Tomaselli, Cosimo Viglianesi, Giuseppe Cutaia, Paolo Balsamo.

In particolare, a Paolo Balsamo, Rosario Russo e Carlo Signati, è stato contestato l'omicidio di Carmelo Murabito, strangolato e bruciato nel gennaio '91, per il quale i tre sono stati condannati a trent'anni di reclusione ciascuno. I tre (detenuti per altre cause) hanno seguito il processo «Titanic» in stato di libertà: adesso la loro detenzione è dovuta anche all'omicidio Murabito. All'evoluzione dell'inchiesta, vale a dire a «Titanic 2» si è arrivati anche grazie alle dichiarazioni di cinque collaboratori di giustizia. Una ventina sono stati, invece, quelli sentiti durante il dibattimento di primo grado.

Tra i dodici tornati ieri in carcere, il pezzo grosso è Orazio Pardo, 43 anni, considerato dagli inquirenti l'ultimo - in ordine di tempo - reggente dell'organizzazione (Salvatore Cappello è attualmente detenuto). Altri nomi di rilievo, quelli di Agatino Di Nunzio e Carlo Saglimbene. Traffico di stupefacenti, rapine «in trasferta» e - anche se parzialmente - estorsioni, i settori illeciti ai quali si dedica il gruppo Cappello, storicamente «nemico» del clan Santapaola e, stando alle informazioni più recenti, alle prese con una riorganizzazione interna che ruotava, appunto, attorno alla figura di Orazio Pardo. Tra gli arrestati di ieri, Agatino Di Nunzio, è stato fermato dalla polizia di Treviso ed ha tentato di fuggire per i tetti. Per il resto, le irruzioni dei poliziotti in casa degli imputati, sono state caratterizzate dal massimo della sorpresa. Nessuno si aspettava, infatti, di tornare in carcere così presto, anche perché molti di loro erano già sottoposti a misure di sorveglianza.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS